

## Curve e controcurve

La strada curvava all'improvviso all'altezza di un platano storto. Martin frenò, mise la seconda e sterzò bruscamente verso sinistra. Lo stridore delle ruote sull'asfalto funse da preludio ai suoi pensieri amari. Riguardavano Anna.

Anziché rendergli la vita più lieve, negli ultimi tempi non aveva fatto che intristirla ulteriormente, gravandola di incontri monotoni durante i quali il volgare chiacchierio della tv si era sovrapposto ai sempre più rari mormorii di piacere. Forse la fiamma che tradizionalmente si accende al momento di innamorarsi e in seguito arde con minore altezza ma spargendo un calore più vivido e intenso, forse quella fiamma si era spenta da tempo, senza che lui si rassegnasse ad accorgersene; forse tra lui ed Anna restava solo una ragnatela di bava malinconica, tenuta assieme dalla pigrizia, dalla previsione del dolore e da un paio di foto appiccicate ad un pannello. Poi c'era Gena, la ragazza del baseball femminile, c'erano i suoi ammiccamenti e c'erano le sue magliette strette, sotto alle quali esplodeva una freschezza scolpita, che rappresentava allo stesso tempo un invito e una profezia.

Sorrise diabolico all'ultimo pensiero, mentre la strada provinciale assecondava voluttuosa l'ennesima successione di curve, controcurve e saliscendi. L'automobile fendeva un orizzonte vasto, composto perlopiù da vigne acerbe eppure pimpanti, già presagi dei vini fruttati che ne sarebbero seguiti. Mentre guidava, il ringhio muto di un pastore alla catena richiamò alla sua mente gli ultimi mesi in ambulatorio: l'avvicinarsi noioso di cagnolini in tuta, il sangue sui guanti di lattice, i continui battibecchi con il dottore, la volontaria relegazione ai vaccini stagionali. E la perfida voglia che l'aveva preso ripetutamente: iniettare a quei bastardi dal guaito facile una dose malauguratamente eccessiva e vedere i loro spasmi di morte tra le braccia di una padrona decrepita.

Smarrito in tali nere congetture, perse il senso dello spazio attraversato. La sera che calava rendeva irriconoscibili le sembianze del tragitto, che pure aveva percorso diverse volte. Seguendo quali consigli si era rassegnato ad una vita di moderata insoddisfazione? Si sentiva esplodere di rabbia e di desiderio. Ma ora basta. Era tempo di darci un taglio.

Anna, l'ambulatorio. Stavolta non sarebbe tornato sui suoi passi. Cambiare, perdio, cambiare.

D'un tratto, il passaggio sopra a un ponte sconosciuto lo precipitò nella certezza di essersi perso. Non incontrava anima viva da almeno mezzora. Senza accorgersene, doveva aver imboccato qualche viottolo secondario, buono per i trattori. Ebbe paura. Maledisse il modo in cui si era distratto, inseguendo ipotesi strampalate, fantasticherie da ragazzino. Rallentò e si fissò sul paesaggio circostante. Niente: i fari dell'automobile perforavano fiocamente il buio della campagna, senza offrire appigli validi al suo tentativo di orientarsi. Vinto dallo scoramento, fermò l'auto, scese e si appoggiò a qualcosa, al lato della strada. Riprese fiato. Aveva bisogno d'aria.

Gli ci volle qualche minuto per riconoscere nel suo occasionale appoggio il platano storto nei pressi del quale aveva sterzato con decisione, circa un'ora prima. Aveva girato in tondo. Non fece in tempo a meravigliarsene che il telefono squillò. All'altro capo del filo, lo raggiunse una voce. Ne fu sollevato. Era quella di Anna.